

Cammino di spiritualità 2024/2025
«Se noi cerchiamo un nuovo inizio, esso ci troverà»

DOMENICA 13 OTTOBRE 2024

Dischiudere possibilità
Geremia 30-32

Iniziamo il nostro cammino di ascolto e preghiera intorno alla speranza, sollecitate/i dalle lacerazioni che segnano le vite personali e di popoli; prendendo sul serio situazioni che sembrano, o forse umanamente sono, senza uscita.

La fede cristiana ha una concezione piuttosto singolare del tempo, che non può considerarsi il semplice scorrere lineare di momenti, né si può pensare la storia come una linea orientata. La fede cristiana, piuttosto, guarda la storia dal suo compimento; paradossalmente, questo si trova temporalmente prima di noi, nella persona di Gesù Cristo e davanti a noi, quando tutto sarà ricondotto al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito.

Possiamo “definire” la speranza come un modo di stare nel mondo e nella storia, un modo che si radica nella fiducia e che si concretizza in scelte e gesti. Non un pensiero ottimistico, né un facile sentimento di quiete, ma un vero e proprio atteggiamento che si costruisce giorno dopo giorno.

La speranza ha come oggetto il futuro, non come realtà da noi pre-determinabile, ma come realtà che ci viene incontro; quindi possiamo scorgerlo, attenderlo e propiziarlo.

Scriva J. Moltmann:

«Le proposizioni che si fondano sulle promesse, quelle che scaturiscono dalla speranza, spesso sono avvertite in contrasto con la realtà che attualmente si sperimenta. Esse non sono il risultato di esperienze che si fanno, ma favoriscono esperienze sempre nuove. Non chiariscono la realtà che già c'è, ma dischiudono possibilità»¹.

Per iniziare il nostro percorso riprendiamo la vicenda di Geremia, in particolare la sezione cosiddetta “della consolazione” (cc. 30-34)².

La vicenda si snoda in uno dei periodi più tragici della vicenda di Israele, che si vede assediato prima nel regno del nord e poi fino in Giudea con conseguenti deportazioni.

All'inizio della sua missione, Geremia opera in un momento ancora relativamente favorevole e non si hanno grandi notizie su di lui: è morto l'ultimo re assiro, che dominava Gerusalemme come uno stato vassallo, e il re di Giuda, Giosia, riesce ad avviare una riforma religiosa, insieme al recupero di una certa autonomia politica. Tuttavia, morto un dittatore se ne fa un altro e alla potenza assira si sostituisce quella babilonese; anche il buon re Giosia muore in battaglia. Giuda si ritrova tra la potenza egiziana, favorita sulla carta, e quella babilonese.

A questo punto entra in scena Geremia a Gerusalemme, invocando un ritorno al Signore come ai tempi di Giosia. Gerusalemme si spacca in due, tra il partito filo-babilonese, sostenuto da Geremia e quello filo-egiziano. Quest'ultimo ha la meglio e organizza una rivolta contro Babilonia. Questo scatenerà la reazione violenta di Nabucodonosor con la conseguente distruzione di Gerusalemme e la deportazione.

¹ J. MOLTSMANN, *Nella fine – l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004, 140.

² Cfr. A. MELLO, *Geremia. Commento esegetico-spirituale*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1997.

Meditazioni di F. CERAGIOLI, *Esercizi spirituali alle Ausiliarie diocesane*, Gazzada, 25 agosto 2022.

Anche la vita di Geremia rispecchia il dramma del suo popolo. La sua carriera profetica è segnata dal rifiuto, dalla persecuzione, fino alla prigionia; la sua vita termina tra gli esiliati in Egitto.

I capitoli che prendiamo in considerazione appartengono probabilmente a due periodi diversi. I primi due capitoli, raccolgono le parole di speranza pronunciate da Geremia nel tempo di Giosia, quindi un tempo migliore degli anni precedenti e successivi: questo giustificherebbe tale visione di speranza del profeta. I capitoli che seguono risalgono al tempo di Sedecia, quindi si collocano proprio nel momento di imminente assedio da parte di Nabucodonosor. Geremia si trova rinchiuso nel cortile del palazzo, proprio per le sue posizioni contrarie alla rivolta; rinchiuso e impotente, inascoltato.

Geremia avrebbe tanti motivi per lasciarsi andare e lasciar andare le cose come devono: in fondo aveva messo in guardia il popolo e i suoi governanti; ma, proprio nella sciagura, il profeta alza la voce per annunciare salvezza e speranza.

Proprio nel cuore del caos Geremia vede sorgere la luce; proprio dal profondo dell'abisso scaturisce la speranza.

Nei capitoli 30-31 vengono fissate le parole di Geremia, parole che offrono una luce nel buio, aprono un orizzonte che sembra inesorabilmente chiuso.

Il Signore gli ordina di scrivere in un libro (30,2) queste parole perché “verranno giorni” nuovi, inaspettati. È questo il ritornello che scandisce questi due capitoli.

Il fatto di dover scrivere indica che queste parole devono restare a disposizione di altri, che verranno dopo; può significare che l'attesa di questi giorni che verranno potrà anche essere lunga.

“I giorni che verranno” saranno caratterizzati da un rovesciamento della sorte del popolo: vedrà il ritorno nella terra e il suo possesso; vivranno tranquilli perché nessuno li molesterà più; ritorneranno al Signore e il Signore solo serviranno; riceveranno anche la pena per i loro peccati, ma prevarrà la misericordia, perché si convertano; ancora si costruirà, le ferite che sembrano inguaribili saranno sanate; ci saranno anche danze e feste, si salirà ancora a Gerusalemme; di nuovo si planteranno vigne e si raccoglierà il frutto, di nuovo ci saranno greggi; anche il pianto inconsolabile di Rachele troverà consolazione. Soprattutto, saranno rinnovati i cuori, dove sarà scritta la legge; l'alleanza sarà rinnovata rendendo anche il popolo capace di fedeltà; ogni membro del popolo, piccolo o grande, non avrà bisogno di essere istruito, perché conoscerà il Signore.

“I giorni che verranno” saranno opera del Signore, è il Signore il protagonista; quei giorni dipendono dal suo amore per Israele, figlio prediletto (31,20); dipendono dalla sua giustizia, che non può tollerare il peccato.

Tale speranza sorge all'interno della distruzione, proprio nel momento della tragedia, della carcerazione per Geremia; questa parola di speranza non ignora la tragicità dei fatti. L'immagine degli uomini con le mani sui fianchi, che provano i dolori di un parto che non potranno mai sperimentare, dice l'assurdità di certe circostanze, l'inutilità di certe azioni, l'impotenza (30,5-6). Ma, non c'è nulla di impossibile per il Signore. Persino i cadaveri e le ceneri disseminate per i campi saranno considerati sacri per il Signore (31,40).

La speranza di Geremia, dunque, si fonda sul Signore: né su di sé, sulla sua giustizia o capacità profetica, né sulle forze del suo popolo, né sui ricorsi della storia. Niente che Geremia possa prevedere, possedere, avere sotto controllo; e, tuttavia, qualcosa che Geremia in qualche modo vede, immagina. Mentre il popolo viene deportato, lui annuncia già il ritorno, vede già il rovesciamento della sorte (come Maria nel Magnificat).

Il v.26 sorprende e parrebbe sconfessare quanto annunciato finora: mi sono destato ed era un sogno.

Potremmo pensare che ciò significhi che è tutto falso, una pia illusione, un miraggio che svanisce. Tuttavia, il sogno è momento rivelativo, come ad esempio per Giuseppe, figlio di Giacobbe. Nel sogno si mischiano esperienze vissute, ricordi, parti profonde e inconsce di noi; nel sogno riprendiamo e

rielaboriamo esperienze, prossime e passate. Se non è razionale, ciò non significa che non sia una forma di conoscenza; anzi, è una conoscenza capace di orizzonti nuovi, non scontati, precedibili.

Nei tempi di crisi abbiamo bisogno di sogni, di profezia, di orizzonti grandi e, insieme, di concretezza quotidiana. Geremia è capace di vedere oltre, vedere ciò che ci viene incontro, perché ama profondamente il suo popolo, la sua terra, si è immischiato nelle questioni politiche, sociali, religiose; e perché ama profondamente il Signore.

Se si rimane fedeli alla terra e fedeli al Signore, si può sperare di vedere la realtà come la vede il Signore.

Ma Geremia non si ferma alle sole parole. La speranza ha bisogno di testimoni, di gesti concreti; testimoni che si giochino concretamente in quanto vanno predicando. Se, come dicevamo, questi oracoli appartengono ad un periodo relativamente positivo, l'atteggiamento di speranza che segue non ha proprio alcun motivo storico per essere sostenuto, poiché è il tempo della distruzione e della carcerazione.

Geremia compie un gesto (32,6-15): acquista un terreno da un cugino. Il cugino ha fatto un affare perché un terreno assediato e solcato da un esercito nemico non ha gran valore; un terreno che sarà abbandonato, perché la popolazione verrà deportata. Un gesto, dunque, senza senso; non è un buon investimento; Geremia non ha nemmeno una discendenza cui lasciarlo. Eppure Geremia ritiene che questa offerta sia una richiesta del Signore, vi scorge la volontà di Dio non tanto per sé, quanto per il popolo.

Il testo indugia sulla descrizione minuziosa dell'atto di acquisto, che avviene secondo le regole e con testimoni: un indugiare che sottolinea l'importanza del gesto.

Il Signore ordina che l'atto sia riposto in un vaso di terracotta perché si conservi a lungo. Ci si immagina, dunque, un tempo lungo di assedio e Geremia stesso non avrà modo di godere di quel campo.

Il gesto è eloquente: proprio in questo paese devastato si tornerà ad abitare, a piantare vigne, ad allevare greggi. Il gesto dà verità e sostanza alle parole pronunciate precedentemente.

Questo gesto è completamente gratuito: Geremia non ha modo né ora né domani di ricavarci qualcosa; ci rimette del proprio; il gesto è solo orientato a infondere speranza nel suo popolo, è unicamente un gesto per altri.

Inoltre, il gesto di Geremia non modifica certo il corso degli eventi e Gerusalemme sarà distrutta e la popolazione deportata. Il profeta è ben consapevole della sua impotenza, ma sceglie di gettare comunque un seme di futuro, così che il suo popolo attraversi il dramma con la speranza di una possibilità.

Il riscatto del campo simboleggia un riscatto di futuro; Geremia possiede in germe un pezzettino di quel futuro e in questo modo comincia a renderlo possibile. Ciò che è visto come un'impossibilità, nel gesto gratuito di Geremia comincia a pensarsi possibile.

Dopo questo insolito acquisto, Geremia prega. Nella sua preghiera emerge il motivo di tale gesto: la fedeltà di Dio lungo la storia del suo popolo. Geremia rivolge a Dio anche lo smarrimento di ritrovarsi da Lui abbandonati; la sua preghiera, dunque, non è un colpo di spugna sulle difficoltà, non è una mistificazione della realtà, ma è un'immersione e assunzione responsabile del dramma. Insieme, è capacità di ascoltare, riconoscere, percepire una parola altra, che ci sorprende, che ci viene incontro dal futuro. La speranza riguarda il futuro, che consiste, più precisamente, in un avvenire (*ad-venire*), cioè una realtà che ci viene incontro. La speranza si fonda, dunque, su questa parola che è *di* Dio, sulla fedeltà *di* Dio, sulla capacità *di* Dio di rendere possibile l'impossibile.

Geremia ci insegna che il tempo della prova, della sfiducia, della disillusione si attraversa ben radicati nella storia e ben radicati nella fedeltà di Dio, nell'ascolto della sua parola, facendo memoria della sua fedeltà, guardando le vicende dal punto di vista di Dio; quindi, ponendo gesti di futuro.

Possiamo chiederci: quale desolazione senza speranza ci sembra di attraversare; quali sogni e segni vediamo posti da altri; quali piccoli, ma gratuiti e compromettenti gesti possiamo compiere; come educiamo il nostro sguardo perché guardi in profondità la storia.

Preghiera iniziale

Dalla Bolla di indizione del Giubileo 2025

Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni.

Anche noi ci mettiamo in cammino per ritrovare le ragioni della speranza, per scoprire la verità di quanto Paolo scrive alla comunità cristiana di Roma: "la speranza non delude".

SALMO 62

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un
uomo,
per abatterlo tutti insieme
come un muro cadente,
come un recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
godono della menzogna.
Con la bocca benedicono,
nel loro intimo maledicono.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio.

Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.

PREGHIERA (da Ger 29)

Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele,
a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia:
"Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti;
prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie,
scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli.
Lì moltiplicatevi e non diminuite.
Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare,
e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro".
Pertanto così dice il Signore:
"Quando saranno compiuti a Babilonia settant'anni, vi visiterò
e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo.

Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –,
progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.
Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò.
Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore;
mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore.
Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni
e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore.
Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare”.

dV: Sorelle e fratelli,
“avanzate con fiducia sulle vie nuove che Dio vi ha riservate! È lui stesso che ci viene incontro. Il futuro è terra
sua. Chi vi entra, potrà sperare nel tempo e per l’eternità. Le porte sono aperte. Il paese è luminoso ed ampio”.

(K.P. Hertzsch)